Al chiar.° Sig.r G. Dalla Nicolini
in argomento di stima
Girol.o Fabri

INNO

DI

GIACOMO TOMSON

RECATO IN VERSI ITALIANI

DA

GIROLAMO CALVI

Milano
COI TIPI DI CRISTOFORO RIVOLTA
1839.

AVVERTENZA

Il presente inno, in versi non rimati e senza titolo, fu pubblicato da questo immaginoso poeta inglese nell'anno 1730, in seguito ai quattro poemi sulle stagioni. Egli è come un compendio delle bellezze di quelli, e la fama che ottenne di altissimo ed inimitabile, nel suo genere, può essere motivo sufficiente della parziale riproduzione di cosa di sì piccola mole.

INNO

Le stagioni del par che il loro alterno
Giro non sono, onnipotente padre,
Che la variata immagin tua; chè tutto
Di te s' informa lo scorrevol anno.
La tua beltà, l' amore, la dolcezza
Per entro la piacevol primavera
Vanno spaziando; lieti ovunque i campi
Porporeggian di fior; l' aure addolcite

Olezzan di profumi, e i monti in giro
Ripeton l' eco, ridon le foreste,
Ed ogni senso ed ogni core è gioja.
Di foco quindi e di raggiante luce
Tutta ricinta negli estivi mesi
Vien la tua gloria. Il tuo possente sole
Rende perfetto allor l' anno che inoltra
Cogli ultimi suoi tratti: allor sovente
Nel fragore terribile del tuono
Fassi udir la tua voce, e presso l' alba
E nel pieno meriggio ed al tramonto
Della diurna luce, e lungo il margo
De' correnti ruscelli e nelle dolci
D' intorno ai boschi bisbiglianti aurette.
La tua bontade nel sereno autunno
Splende e ai viventi dilettoso appresta
Universal convito: in mezzo al verno
Oh come formidabile ti mostri!
I venti fragorosi e le bufere
Intorno a te si slancian, le tempeste

Rotan sulle tempeste, e dell' alato
Turbin sublime a cavalcion s' avanzano
Mäestose le tenebre!; tu allora
D' adorarti alla terra imponi, ed ecco
Che a piedi tuoi dell' aquilon col soffio
Prostri umiliata la natura. Oh quale
Misteriosa vicenda! Qual sapere,
Qual possanza divina vivamente
Nelle stagioni fa sentirsi! Oh quale
Semplice successione e pur composta,
E con tal arte dilettevol mista
Di alta bellezza insieme a generosa
Dovizia! Impercettibil gradazione
D' ombra che dolce perdesi nell' ombra;
Il tutto sì congiunto che a se stesso
Ognor succede e ognor di meraviglia
Ne conquide e rapisce. E pur sovente
Quale stupido bruto errando l' uomo
Guarda, nè Dio vi scorge nè la destra
Di lui possente che operosa aggira

Le taciturne sfere e nel segreto
Va degli abissi preparando quante
Bellezze in copia mai la primavera
Olezzante produce; dritto i raggi
Sovra noi vibra del fiammante sole,
E nutre ogni vivente e fuori spinge
Le sonanti procelle; e con sì grato
Modo alla terra tai vicende adduce
Che tutte della vita le sorgenti
Con fremito dolcissimo commove.

Oh natura mi ascolta! Sotto l' ampia
Vôlta del ciel gli esseri tutti aduna,
Tutti d' adorazione in atto umile
Gli aduna e quindi a lui fervente sorga
Universale un cantico. A Lui dolce
Spirate aure vocali, a Lui che solo
Spira in voi la freschezza: favellate
Di Lui ne' romiti antri e sulle roccie,
Là dove scosso mollemente il pino
Di religioso orror versa la bruna

Ombra cosparsa; e voi che udir da lungi
Fate il vostro furore, e che la terra
Attonita scotete, o venti, al cielo
Alzate i vostri impetuosi carmi:
Celebrate Colui d' onde traete
Il vigor vostro. Voi le lodi sue
Cantate o rivi, e voi tremule fonti
(E concesso a me sia lungo le sponde
Raccorle e starle meditando) e voi
Le cantate o torrenti, e voi riviere
Che placide scorrete delle valli
Fra i tortuosi verdi labirinti;
E tu oceàno maestoso, mondo
Segreto di portenti, le stupende
Lodi intuona di Lui che col supremo
Suo cenno di rugghiare ora ti impone,
Or di cessare dai ruggiti: i vostri
Incensi offrite o erbette, o fiori, o frutti,
E in balsamico nugolo esalate
L' odoroso tributo al sir del sole;

Di quel sole il cui raggio insieme avviva
I vostri odori e i color vostri; e voi
O foreste abbassatevi, e d' innanzi
A lui biade ondeggiate, e per voi il canto
S' inspiri in seno al mietitor che al puro
Raggio ritorna di gioconda luna
All' umile suo tetto; e voi lucenti
Stelle che a schiere della terra in guardia
Vegliate, allora che nel sonno è immersa,
I benefici influssi a larga mano
Versate mentre per l' azzurro cielo
Toccando vanno lor argentee cetre
I serafici spirti; e tu del giorno
Immensa fonte, la più bella immago
Quaggiù del creator, che della vita
L' inesausto oceàn di sfera in sfera
Su noi diffondi, fa ch' ogni tuo raggio
In sul creato le sue glorie scriva.
Ma s' ode il tuono, prosternato il mondo
Tacciasi intanto che di nube in nube

L' inno solenne si ripete. O armenti
Belate ancor dai colli, e voi muscose
Rupi il rimbombo a lungo date, e in alto
Suon rispondete o valli, chè il supremo
Pastore impera, e il non passibil regno
Di lui s' appressa. Tutte o voi foreste
Vi risvegliate, e generale un canto
Fuor esca dai boschetti; e allor che muore
Il volubile giorno, e addormentata
La diurna armonia tutta si tace,
Degli augelli il più tenero, il soave
Rossignol le ascoltanti ombre ricolmi
Di meraviglia, ed alla notte insegni
Di Lui le eccelse laudi. E tu primiero
Fra gli esseri per cui bello è il creato,
Che a un tempo mente sei, core e favella
D' ogni cosa quaggiù, vieni ed il grande
Inno tu compi! O uomini raccolti
Nelle affollate ampie città mescete
Del sacro organo al suon lungo-diffuse

E a quando a quando chiare acute note
E, con solenni pause, modulate
Su profondo ripieno, e al cielo quasi
Un vortice di fiamme ognor crescente
S'alzin congiunte in un medesmo accordo.
O pur, se le campestri ombre piuttosto
Amate e un tempio di crear vi è dato
In ogni bosco, ai flauti de' pastori,
Ai canti delle vergini, ai concenti
Degli angeli e de' vati alle sonore
Cetre vi unite a celebrare il nume
Delle stagioni, mentre vanno il loro
Giro alternando. Che se il tema eletto
Io mai mi scordi, o sia che si dischiuda
Il fiore, o sia che imporpori la terra
L'estivo raggio, o avvivator risplenda
Il puro autunno, ovvero sorga il verno
Sull'oriente che s'offusca: allora
La mia lingua ammutisca, la pittrice
Fantasìa perda ogni vigore, e spento

Alla gioja il mio cor di batter cessi.
Che se pur anco di recarmi il fato
Là m' imponesse, ove più lungi il suolo
D' erbe s' ammanta ed aspro e crudo è il clima,
A celebrar col canto ignoti fiumi,
Oppur gli indici monti che primiero
Il sole indora, o l' isole d'Atlante
Da' suoi raggi infiammate, a me ciò nulla
Fora; non men che nelle popolose
Cittadi ne' più sterili deserti
Ognor presente è Iddio e la sua possa
È sentita, e dovunque egli il vitale
Spiro diffonde esser pur de' la gioja.
E quando alfin l' estrema ora solenne
Giungerà e l' ali al mistico viaggio
Fia che m' appresti pel futuro mondo,
Io volontieri ubbidirò. Vestito
Di novello poter le meraviglie
Di mano in man là canterò che ognora
Mi si andranno affacciando; ch' io non posso

Trovarmi dove non sorrida intorno
L' universale amor tutte reggendo
Le sfere e quanto sovra loro ha vita:
Da ciò che un male a noi rassembra ei tragge
Sempre il bene e da questo il meglio e quindi
Il meglio ognor con progression perenne.
Ma in lui ed entro l' ineffabil luce
Omai me stesso io perdo: or tu espressivo
Silenzio vieni a meditar sue lodi.